

I GIOCHI DEI NOSTRI PADRI

di Franco Garofalo

Cronache della Cattedrale

Pagina 17

Giocavano i nostri Padri

Dalle "Memorie" del Prof. Franco Garofalo

"*Lu spruvvistè l'aiutè Cristè*", (in italiano si direbbe: "*La povertà acuisce l'ingegno*). Era il sentimento che animava i ragazzi del dopoguerra e sfrenava la fantasia. Certo in epoca di videogames che simulano il brivido della sedia elettrica, o del lancio di sassi dal cavalcavia; di bambole che ridono, piangono, mordono (e non solo il cibo!); di pulcini tamagotchi che, morendo, lasciano shockati i loro padroncini, di insidiosi viaggi telematici virtuali; affrontarne uno a ritroso, per ripensare alla fanciullezza, vissuta nel dopoguerra, attraverso i giochi che allora si praticavano, è possibile soltanto ad un innamorato della vita che sa provare belle emozioni nel ricordo di momenti di povertà serena e che sa vivere l'attuale impegno di padre ed insegnante con altrettanta serenità.

In attesa di pubblicare in un "Quaderno di Cronache" la ricerca dei "Giochi dell'infanzia" dei ragazzi ascolani del dopoguerra, il prof. Franco Garofalo ha accettato di donarci, per Natale, una piccola primizia di amarcord ascolano. Gli siamo grati, perché in tal modo contribuirà a farci riscoprire di più i valori essenziali, troppo spesso violati dall'imperante consumismo dei nostri tempi.

L'Angiolone di Natale

Inserire un tale argomento nel contesto dei giochi "poveri" dei ragazzi del dopoguerra, per cogliere qualche spunto immune dal facile luogo comune e dalla retorica, sarà impresa ardua, ma ci provo.

Come per magia, anzi per miracolo, il sacro ed il profano convivono durante questa ricorrenza che, al di là del tempo e dello spazio, conserva un fascino particolare e continua a diffondere il suo profondo messaggio umano e trascendentale.

Negli a cui mi riferisco, non vi erano le luci sfavillanti delle vetrine né le luminarie policrome e zampillanti che oggi addobbano il corso principale.

Quando il Natale, finalmente, era alle porte, giungevano dagli Abruzzi gli zampognari, richiamati dai loro conterranei residenti nei pascolai ascolani per il periodo invernale della transumanza. Questi sonatori occasionali dai caratteristici costumi e le originali calzature, con gonfie cornamuse, quillanti pive e armoniose ciaramelle intonavano, lungo le strade, sognanti nenie che richiamavano frottole di ragazzini e donne sulle soglie delle case.

Noi preparavamo a scuola la letterina: in prima pagina, stampata o sovrapposta, risultava una scena natalizia con abbondante neve e ghirigori dorati, dopo la data seguiva: "Carì genitori...". Non si aspettavano i doni di Babbo Natale e della Befana, poco conosciuti dalle nostre parti se non sui libri (la calza, vicino al camino, ci era stata già riempita durante la notte precedente la commemorazione dei defunti), ma la tanto agognata strenna, in moneta contante, che veniva elargita copiosa appena terminata la lettera, dopo il luculiano pranzo.

I papà si cimentavano nella costruzione del presepe con gli insolubili dilemmi che assillavano anche l'eduardiano signor Cupiello: non si riusciva mai ad ottenere il giusto effetto dell'acqua corrente nel finto rubinetto!

Le mamme, tra l'altro, erano alle prese con dolci e taralli e anch'esse indecise, come al solito, se spandere più miele o vino cotto sulle croccanti sfoglie delle "scartellate"!

Il giorno della vigilia, comprate le anguille per il cenone, si opponevano ostacoli e ritardi al rito sacrificale: noi più che metterle in padella e farne saporiti manicaretti, preferivamo tenerle in acqua, inseguendo con gli occhi le loro acrobatiche evoluzioni, senza riuscire ad afferrare qualcuna, sempre viscosa e sfuggente.

Persone adulte erano convinte di allevarle in casa e immettevano degli esemplari, qualche mese prima, nelle grosse olle "li sarole" (mio nonno sosteneva categorico che, nel frattempo, pulissero l'acqua dalle impurità!).

La sera tardi si andava in cattedrale per assistere alla nascita del Bambinello. Adesso, purtroppo, non si può ascoltare, ma molti ricorderanno il vetusto organo settecentesco a mantici (un vero gioiello di anti-quariato barocco, sostituito dall'attuale negli anni Sessanta): aveva dei registri incorporati con il suono delle

ciaremelle che venivano inseriti già durante la Novena.

Tutti ci avvicinavamo alle scale del presbiterio per baciare Gesù Bambino: un paffuto Pupo con le braccine aperte, deposto su una tovaglia ricamata a fiori rossi, in un canestro di vimini. Ce lo porgeva il decano dei Canonici, Mons. Potito Sorritelli. Il sant'uomo, con la sua voce sincopata per l'età, armonizzava in modo perfetto con il musicista, trascinando i fedeli nella dolce ninna-nanna: "Tu scendi dalle stelle..." - così piccoli e grandi, anziani e vecchi con nel cuore una speranza - "O Re del cielo...".

Dopo la cerimonia, si visitava il presepe stabilmente allestito nell'apposita nicchia della cappella di S. Giuseppe. Il complesso scenico, di pregevole artigianato napoletano, evidenziava l'inconfondibile stile dei nostri pupari, con sullo sfondo la Betlemme delle cipolette e dei minareti, le colline che diradavano in un paesaggio dai contorni scolari, pastori, pecore, animali esotici e nostrani, tante bancarelle con mercanzie e vivande (la "Vucciria" di Renato Guttuso esprimerrebbe meglio l'idea).

Sospeso, al centro della volta di colore blu notte tempestata di stelle, stava un Angiolone che volteggiava



sulla santa Grotta: reggeva una frangia con la scritta "Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus..." Vi era un seguito. Non ricordo... Ah, ecco! "bonæ voluntatis".

Ne basterebbe un pizzico (che ne pensate?) e le cose andrebbero meglio! Si resta incantati, come succede ancora oggi, dinanzi allo spettacolo irreal e arcano che solo il Natale sa regalare.

I Falò - "Li fanojè"

Tra Dicembre e Gennaio ricorrono le Vigilie dell'Immacolata, Santa Lucia, Natale e San Potito, durante le quali, nei diversi rioni di Ascoli, si accendevano (come ancora oggi in forma ridotta) i tradizionali falò. Tutta l'organizzazione era ad esclusiva prerogativa di noi ragazzi, e già dalle settimane precedenti ci impegnavamo per la buona riuscita dell'avvenimento. Alcuni, con vassoio e immaginetta sacra "la guantièrè che la figurè", giravano il quartiere chiedendo offerte che servivano all'acquisto di fascine e legna "fraschè salèmentè e cèp-punè". Altri si trasformavano, occasionalmente, in raccoglietori e andavano a tagliare e a sradicare, lungo le siepi dei viottoli campestri, piante e arbusti di rovo e biancospino "ruvètälè de mariculè, di spinapulècè de chiachiuscènè". Gli sterpi legati in voluminosi fastelli erano trascinati lungo Santa Maria del popolo e Piazza Cecco d' Ascoli sino ai siti dove si innalzavao le pire, destando nostalgia negli adulti che ricordavano il loro tempo. Ogni gruppo orgoglioso vantava la propria catasta, ritenendola più imponente delle altre e alla fine lo spirito contraddaiolo coinvolgeva anche i grandi che aggiungevano sul mucchio qualsiasi oggetto di legno inutilizzato. La sera conclusiva della novena, dopo la funzione in chiesa, si accendevano i falò che inondavano le stradine "li trasonnè" di vividi bagliori. Molta gente si assiepvà intorno, per godere del gradevole tepore che attenuava il freddo decembrino. Le fiamme, alimentate dal vento, salivano maestose e ogni anno si temeva per i fili della corrente elettrica. Lo schioppettare delle frasche creava allegria ed il fuoco un incantamento quasi francescano (...ed è bello, jucundo et robusto et forte...). Chi ne disponeva sparava petardi e tric-trac, mentre le ragazzine, come la fata Smemorina, disegnavano volute e geroglifici con le stelle fialnti, "li pisciaunnèlle". La festa seguiva l'andamento delle vampate: man mano si affievolivano, diminuiva il numero degli spettatori e anche l'entusiasmo. Per noi non finiva là, perché ci sfrenavamo in danze indiane e salti sui ceppi ardenti. Le donne riempivano i bracieri ed in casa ai più piccoli, seduti in cerchio, raccontavano le favole "li cuntè de zija Puntè".

Tutto si concludeva con l'arrostire fave e ceci che sgranocchiavamo compiaciuti, pensando già alla prossima vigilia e ad un falò ancora più bello.